

I segni per un cammino di misericordia

V. *La lavanda dei piedi: un Sacramento dimenticato da vivere nel servizio dei fratelli*

Cloz, sabato 16 aprile 2016 - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

Uno dei segni più noti e indicativi della storia e della persona di Gesù Cristo ma anche dell'identità cristiana è certamente quello della *Lavanda dei piedi* di cui ci parla il Vangelo di Giovanni (13, 1-17) e che in molte delle nostre chiese è stato riproposto nella sera del Giovedì santo. Essa è segno di santificazione e di purificazione nell'acqua, che richiama il Battesimo; modello ed esempio di amore, di servizio e di umiltà che Gesù "servo" (più schiavo che diacono) compie verso i suoi discepoli, per la sua Chiesa, alla vigilia della sua morte di Croce, anticipo dell'offerta che egli fa della sua persona e della sua vita, del suo Corpo e del suo Sangue (cfr Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 12-14). Nella Pasqua si compie così il dono della sua vita per l'umanità, con l'effusione del sangue, dell'acqua e dello Spirito, pienezza di purificazione e santificazione. In tal senso il grembiule dell'Ultima Cena è sempre e ancora il simbolo del cristiano; uno stile chiesto oggi anche a noi, come ricorda Papa Francesco nella Bolla per l'Anno Santo della Misericordia (MV 15):

"In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo"

Quando ho pensato a una riflessione sulla *Lavanda dei piedi*, come tappa del nostro itinerario per l'Anno della Misericordia, guardando al gesto di amore e di servizio misericordioso compiuto da Gesù nell'Ultima Cena, non prevedevo quanto è poi avvenuto in questi mesi (cfr il libro *La lavanda dei piedi* di François Nault, Qiqiaon, 2012). Nel dicembre scorso, infatti, Papa Francesco ha scritto una lettera al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino:

"Signor Cardinale, come ho avuto modo di dirle a voce, da qualche tempo sto riflettendo sul Rito della *Lavanda dei piedi*, contenuto nella Liturgia della Messa *in Cæna Domini*, nell'intento di migliorarne le modalità di attuazione, affinché esprimano pienamente il significato del gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, il suo donarsi *fino alla fine* per la salvezza del mondo, la sua carità senza confini. Dopo attenta ponderazione, sono giunto alla deliberazione di apportare un cambiamento nelle rubriche del Messale Romano. Dispongo pertanto che venga modificata la rubrica secondo la quale le persone prescelte per ricevere la *Lavanda dei piedi* debbano essere uomini o ragazzi, in modo tale che da ora in poi i Pastori della Chiesa possano scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del Popolo di Dio. Si raccomandi inoltre che ai prescelti venga fornita un'adeguata spiegazione del significato del rito stesso".

In seguito nel mese di gennaio 2016 è stato pubblicato un Decreto apposito:

"La riforma della Settimana santa, con decreto *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* (30 novembre 1955), diede la facoltà, dove lo consigliava un motivo pastorale, di compiere la lavanda dei piedi a dodici uomini durante la Messa nella Cena del Signore, dopo la lettura del Vangelo secondo Giovanni, quasi a manifestare rappresentativamente l'umiltà e l'amore di Cristo verso i suoi discepoli. Nella liturgia romana, tale rito era tramandato col nome di *Mandatum* del Signore sulla carità fraterna secondo le parole di Gesù (*Gv* 13, 34), cantate nell'*Antifona* durante la celebrazione. Nel compiere tale rito, Vescovi e sacerdoti sono invitati a conformarsi intimamente a Cristo che «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (*Mt* 20, 28) e, spinto da un amore «fino alla fine» (*Gv* 13, 1), dare la vita per la salvezza di tutto il genere umano. Per manifestare

questo pieno significato del rito a quanti partecipano, è parso bene al Sommo Pontefice Francesco mutare la norma che si legge nelle rubriche del *Missale Romanum* (p. 300 n. 11): «Gli uomini prescelti vengono accompagnati dai ministri ...», che deve essere quindi variata nel modo seguente: «I prescelti tra il popolo di Dio vengono accompagnati dai ministri ...»), così che i Pastori possano scegliere un gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio. Tale gruppetto può constare di uomini e donne, e convenientemente di giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici. Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in vigore delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice, introduce tale innovazione nei libri liturgici del Rito Romano, ricordando ai pastori il loro compito di istruire adeguatamente sia i fedeli prescelti sia gli altri, affinché partecipino al rito consapevolmente, attivamente e fruttuosamente”.

Uno dei riti che caratterizzano la celebrazione della Cena del Signore nel Giovedì santo è certamente il gesto della *Lavanda dei piedi*, o *mandatum* (comandamento), in riferimento alle parole stesse di Gesù, che dal VI secolo risuonano nella proclamazione del Vangelo (*Gv* 13, 1-15), al vertice della liturgia della Parola di quella sera: “Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (*Gv* 13, 15). Esse sono analoghe a quelle che troviamo in Paolo e nei Vangeli sinottici, che non raccontano questo gesto di Gesù, ma riportano l'istituzione dell'Eucaristia (*1Cor* 11; *Mt* 26; *Mc* 14; *Lc* 22) con la conclusione, al termine della narrazione: “Fate questo in memoria di me!” (*Lc* 22, 19; *1Cor* 11, 24-25). Un comando esplicito quello di Gesù che invita alla ripetizione culturale e vitale. È un gesto importante quello narrato nel quarto Vangelo, che approfondisce il senso dell'Eucaristia nella prospettiva della carità, di chi si china e offre la sua vita nel servizio. Proprio l'evangelista Giovanni, che nel capitolo VI aveva riportato il discorso di Gesù a Cafarnaon sul tema del Pane della vita, non racconta l'istituzione dell'Eucaristia come gli altri Vangeli. Quello del lavare i piedi appare tuttavia un gesto che oggi sembra aver perduto di evidenza. Esso era vero e significativo quando era effettivamente in uso ritualmente e come segno di ospitalità e di servizio; oggi rischia di essere un'azione teatrale che distrae. Forse si potrebbe meglio recuperarne il significato in altro modo (ad es. accompagnandolo e valorizzando insieme la colletta per la Quaresima di Fraternità). Non va dimenticata, inoltre, la sua dimensione corporale, fisica (il corpo, i piedi, ...) anche secondo la prospettiva di Papa Francesco che tanto insiste sulla carne del fratello (ad es. *MV* 15; *EG* 24; 88-90) e sulla tenerezza (ad es. *MV* 6, 10, 21; *EG* 87).

Le indicazioni del Messale per l'omelia di quella sera ricordano quale è il cuore della celebrazione del Giovedì santo indicando che si spieghino ai fedeli i principali misteri che si commemorano in questa Messa: l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio; il comandamento del Signore sull'amore fraterno. Tre realtà sacramentali tra loro profondamente legate. Occorre, infatti, imitare Gesù ed esprimere decisamente la volontà di donarsi come lui (cfr CCC 1965-1974; *Deus caritas est* 16-18 e II parte). Già la lettera della Congregazione per il Culto sulla celebrazione delle feste pasquali (16.01.1988, n. 51) invitava a custodire questa tradizione (è un “sacramento” dimenticato?), spiegandola nel suo significato proprio:

“La *lavanda dei piedi*, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcuni uomini scelti, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne «non per essere servito, ma per servire» (*Mt* 20, 28). È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio”.

Nell'Ultima Cena, come descrive l'Evangelista Giovanni (cap. 13), con la *Lavanda dei piedi* ai discepoli Gesù rende visibile la logica di amore e di servizio che ha guidato la sua vita fino alla morte in croce. Questo gesto compiuto da Gesù è anche fondamento di uno stile ecclesiale. La comunità cristiana è invitata a ripercorrere la strada del servizio: “Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri” (13, 14). Ma cosa voleva fare Gesù? Voleva istituire un Sacramento? Forse non nella nostra accezione odierna di Sacramento. Dal Concilio di Trento (e già da prima con San Tommaso) i Sacramenti, propriamente detti sono 7 (CCC 1113-1130 e 1210). Ma come dice lo stesso Catechismo (al n. 1115), tutto quello che Gesù ha fatto è un'azione salvifica che diventa Sacramento della Chiesa: “Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo mistero pasquale.

Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché «ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti».

Tutti i Sacramenti sono segni efficaci (segno e strumento) dell'amore di Dio per noi; sono azioni liturgiche con le quali diamo gloria a Dio e offriamo salvezza (e santificazione) alla persona umana. Non sono allora solo quei 7, ma, come ricorda il Concilio Vaticano II, la stessa Chiesa (cioè noi tutti) è Sacramento (LG 1; CCC 774-776) e lo è Cristo stesso (SC 5), inteso come "Sacramento fonte" di tutti gli altri. Papa Benedetto ha finalmente affermato anche la Sacramentalità della Parola di Dio (VD 56). La liturgia nella prima Domenica di Quaresima ci fa affermare che "la celebrazione della Quaresima è segno sacramentale della nostra conversione" (Colletta I Domenica). Realtà umane in cui opera lo Spirito Santo; esse non solo indicano ma contengono e offrono l'amore di Dio. Così la *Lavanda dei piedi* è "sacramento", diventa segno efficace con la nostra vita, la nostra testimonianza, la nostra carità, espressione dell'amore di Dio anche oggi per l'umanità intera. Il suo amore passa anche da lì; da quel rito che diventa poi vita. Quante volte un papà e una mamma lavano concretamente i piedi (e non solo) dei loro figli; quanti figli lavano i piedi dei loro genitori anziani e malati. Quanti altri esempi per dimostrare la verità e l'efficacia di questa sacramentalità cristiana vera e concreta. Si realizza così il "Fate questo in memoria di me"; fate questo per rendermi presente; fate rivivere nel mondo e nella storia la mia presenza di salvezza, di amore, di misericordia. Noi diventiamo e poniamo segni efficaci di condivisione e solidarietà, di autentica promozione umana. La *Lavanda dei piedi* ne è segno e simbolo. Così avviene normalmente, per esempio, nelle comunità dell'*Arca* fondata da Jean Vanier (il suo libro: *La lavanda dei piedi. Lo scandalo di amare fino alla fine*).

Nell'ultima Cena Gesù si spoglia e indossa il grembiule (l'asciugamano attorno alla vita). San Paolo canta questo evento: "Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (*Fil 2, 6-8*). Lui, il "Messia e Signore" ha lavato i piedi; sapeva bene quello che faceva. Ha amato fino alla fine: sapeva quello che faceva (cfr Gv 13, 1.3; 13-14)! In quei piedi ha lavato tutti i piedi e specialmente quelli "belli" di chi annuncia sui monti di questo mondo con le parole e la vita il suo Vangelo (cfr *Is 52, 7*).

La liturgia ha inserito la lavanda dei piedi nel Giovedì santo solo nel secondo millennio. Lo testimonia il *Pontificale Romano* (secolo XII) che la colloca dopo i Vespri. La liturgia della Curia Romana che lo praticava fin dal VII secolo accoglie questo rito in forma abbreviata (secolo XIII). L'antica tradizione romana presenta questo rito compiuto su 12 suddiaconi, dopo la Messa del giovedì santo. Nel Messale Romano di Pio V (1570) è celebrato appunto fuori della Messa nel pomeriggio. La rubrica di questo Messale non sembra preoccuparsi della dimensione mimetica di quanto Gesù ha fatto; non parla di "dodici" persone a cui lavare i piedi; si trattava di un gesto compiuto solo tra i membri del clero. Va ricordato che la liturgia è in genere più anamnetica che mimetica: cioè fa memoria dei gesti del Signore interpretandoli in un contesto rituale ampio. Con la riforma della Settimana Santa attuata da Pio XII nel 1955, la lavanda dei piedi è collocata dopo l'omelia della Messa in *Cena Domini*. Ormai la lavanda dei piedi si fa a dodici uomini prescelti. Quindi non è più un gesto solo clericale e il riferimento ai "dodici uomini" lo rende un rito più esplicitamente mimetico. Ciò però è corretto dal Messale Romano di Paolo VI, che non fa più riferimento al numero dodici, ma in modo sobrio dice: "Dove motivi pastorali lo consigliano, dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi. I prescelti per il rito uomini o ragazzi vengono accompagnati dai ministri agli scanni preparati per loro in un luogo adatto. Il sacerdote (deposta, se è necessario, la casula), si porta davanti a ciascuno di essi e con l'aiuto dei ministri, versa dell'acqua sui piedi e li asciuga". L'indicazione prevedeva quindi di riservare questo segno ad alcuni uomini scelti, adulti o ragazzi. Le antifone che accompagnano il gesto della lavanda dei piedi

esaltano il grande tema della carità con testi presi da san Giovanni e dal cap. 13 della I Lettera ai Corinzi (inno alla carità), e il rito si chiude, all'inizio dell'offertorio, con l'antico inno *Ubi caritas*. La *Lavanda dei piedi* aiuta a comprendere e vivere meglio il grande e fondamentale precetto della carità fraterna che riguarda tutti i battezzati uomini e donne. Ricordiamo che Gesù lava i piedi al riluttante Pietro, al traditore Giuda, all'incredulo Tommaso e a quanti lo abbandoneranno in quella notte. Di solito in una cena pasquale venivano lavate le mani del capo famiglia, del capo gruppo. Gesù non inventa un gesto, ma ribalta la situazione e lui stesso lava non le mani ma i piedi; compie il gesto del servo, anzi dello schiavo. Rivela, esprime e vive la misericordia fino in fondo. Le sue parole invitano esplicitamente a ripetere il gesto; a essere segno nel mondo e nella storia del suo amore. Non solo ritualmente ma nella verità e realtà della vita. Come la stessa Eucaristia si celebra nella verità piena quando si compie oltre la Messa nella vita. Impariamo anche noi a lasciarci lavare i piedi da Gesù per essere capaci di lavare i piedi degli altri.

Gesù lava i piedi nel silenzio di un linguaggio non verbale che grida la verità. Occorre essere discepoli che ascoltano per diventare servi autentici nella totale disponibilità come ci è richiamato continuamente dall'attuale Papa (in tutta la sua EG) come persone che così fanno e sono memoria di Cristo (EG 13). Ora Papa Francesco ha voluto che la lavanda dei piedi sia fatta a qualcuno, uomini e donne del popolo di Dio; uno sviluppo logico del rito. Più volte Papa Francesco ha chiesto maggiore spazio per le donne nella Chiesa (cf. EG 103-104). Una visione in cui la donna è pari all'uomo in diritti e doveri, ma complementare e diversa in quanto portatrice di caratteristiche specifiche, facendo proprio il nuovo paradigma sociale della "Reciprocità nell'equivalenza e nella differenza". In questo settore, però, si devono tener presenti gli eventuali disagi che in alcune culture potrebbe comportare il lavare i piedi di una donna in pubblico.

Nell'Udienza Giubilare di sabato 12 marzo 2016, sul nostro tema, così si esprimeva Papa Francesco: "Il Vangelo di Giovanni narra che prima di morire e risorgere per noi, Gesù ha compiuto un gesto che si è scolpito nella memoria dei discepoli: la lavanda dei piedi. Un gesto inatteso e sconvolgente, al punto che Pietro non voleva accettarlo. Vorrei soffermarmi sulle parole finali di Gesù: «Capite quello che ho fatto per voi? ... Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (13, 12.14). In questo modo Gesù indica ai suoi discepoli *il servizio* come la via da percorrere per vivere la fede in lui e dare testimonianza del suo amore. Gesù stesso ha applicato a sé l'immagine del "Servo di Dio" utilizzata dal profeta Isaia. Lui, che è il Signore, si fa servo! Lavando i piedi agli apostoli, Gesù ha voluto rivelare il modo di agire di Dio nei nostri confronti, e dare l'esempio del suo «comandamento nuovo» (Gv 13, 34) di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato, cioè dando la vita per noi... L'amore, quindi, è *il servizio concreto* che rendiamo gli uni agli altri. L'amore non sono parole, sono opere e servizio; un servizio *umile*, fatto nel *silenzio* e nel *nascondimento*, come Gesù stesso ha detto: «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3). Esso comporta mettere a disposizione i doni che lo Spirito Santo ci ha elargito, perché la comunità possa crescere (I Cor 12, 4-11). Inoltre, si esprime nella *condivisione* dei beni materiali, perché nessuno sia nel bisogno. Questo della condivisione e della dedizione a chi è nel bisogno è uno stile di vita che Dio suggerisce anche a molti non cristiani, come via di autentica umanità. Da ultimo, non dimentichiamo che lavando i piedi dei discepoli e chiedendo loro di fare altrettanto, Gesù ci ha invitato anche a confessare a vicenda le nostre mancanze e a pregare gli uni per gli altri per saperci perdonare di cuore. In questo senso, ricordiamo le parole del santo vescovo Agostino quando scriveva: «Non disdegni il cristiano di fare quanto fece Cristo. Perché quando il corpo si piega fino ai piedi del fratello, anche nel cuore si accende, o se già c'era si alimenta, il sentimento di umiltà... Perdoniamoci a vicenda i nostri torti e preghiamo a vicenda per le nostre colpe e così in qualche modo ci laveremo i piedi a vicenda»".

Lo aveva ben compreso Madeleine Delbrêl (1902-1964), assistente sociale, mistica e poetessa francese, che così si esprimeva in una sua preghiera:

"Se dovessi scegliere una reliquia della tua passione prenderei proprio quel catino di acqua sporca. Girerei il mondo con quel recipiente e davanti a ogni piede cingermi dall'asciugatoio e curvarmi giù in basso, non alzando mai la testa oltre ai polpacci per non distinguere i nemici dagli amici e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non prego mai, in silenzio. Finché tutti abbiano capito nel mio, il tuo amore".